

Il Leone sul Raccordo

Miglior film è «Sacro Gra»
Due premi a «Miss Violence»

Coppa Volpi a Elena Cotta e Themis Panou. L'Italia vince anche nella sezione Orizzonti: miglior regia a Uberto Pasolini per «Still Life»

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA

LEONE D'ORO A «SACRO GRA» DI GIANFRANCO ROSI. COPPA VOLPI AD ELENA COTTA, incoronata miglior attrice per *Via Castellana Bandiera* di Emma Dante. È un palmarès che passerà alla storia questo 2013. Almeno per l'Italia: è la prima volta, infatti, che la Mostra di Venezia premi un documentario. Cannes l'aveva già fatto con la Palma d'oro a Michael Moore per il suo *Fahrenheit 9/11*, ma Venezia non aveva mai osato neanche mettere in concorso il cinema del reale. «Il film di Rosi è sorprendente», spiega a caldo il presidente di giuria Bernardo Bertolucci. «Il suo modo di avvicinarsi a questi spazi ha qualcosa di francescano. Per la sua purezza».

È un Bertolucci emozionato, quasi commosso, accolto sul palco della premiazione da una potente standing ovation. Un Bertolucci che oggi, costretto sulla sedia a rotelle, ha uno sguardo diverso sul mondo: «Ho ricevuto una lettera da una bambina di nove anni, Matilde che vive a Venezia ed ha una malattia che non le permette di vivere la sua città - dice alla platea di giornalisti - Io chiedo a Venezia di togliere le barriere per aiutare un sacco di gente a vivere la vita con un po' più di gioia. Cose che prima di essere in queste condizioni credevo appartenessero ad un altro pianeta». E un altro pianeta sembra davvero questo Festival che con questo verdetto premia anche il coraggio del direttore **Alberto Barbera** che, criticatissimo da una parte per la selezione in concorso, si gode la sua vittoria personale per aver "rischiato" di puntare sul cinema del reale.

Gianfranco Rosi sul palco bacia Bertolucci e tutti i giurati. Uno ad uno. Ringrazia i suoi collaboratori e pure la sua ex moglie. «Il documentario è cinema», ricorda. Da qui, anni fa era partito imponendosi all'attenzione internazionale col suo magnifico *Below Sea Level* che Mueller aveva selezionato in Orizzonti. Ritratto d'autore di una umanità ai margini: quello sì davvero da Leone d'oro.

Emozionantissima è pure Elena Cotta, grande attrice di teatro e cinema che, ora, a 82 anni, riceve la coppa Volpi per il film di un'altra «teatranche» prestata al cinema: Emma Dante. Quasi un riconoscimento tardivo alla sua lunga carriera. Sul palco fa finta di barcollare. Incassa il «brava» di Bertolucci e dedica il premio a suo marito Carlo, anche lui attore, col quale ci racconta ha appena festeggiato le nozze di diamante. Gli applausi dal pubblico sono scroscianti.

Doppio riconoscimento, poi, per la Grecia «an-

no zero», terribile e disperata di *Miss Violence* del giovane Alexandros Avranas. A lui va il Leone d'argento per la miglior regia e al suo protagonista, Themis Panou, la coppa Volpi per la miglior interpretazione maschile. Applausi e commozone anche in questo caso. La crisi, argomento forte di questo festival, è centrale pure nel film del taiwanese Tsai Ming-liang, regista culto di tutti i cinefili che con *Jiaoyou* si aggiudica il Gran premio della giuria. Alla Germania di Philip Groenig va il Premio speciale della Giuria per il suo durissimo ritratto di violenza familiare, *La moglie del poliziotto*.

Restando ai temi forti è *White Shadow* di Noaz Deshe a portarsi a casa il Leone del futuro per la miglior opera prima (ospite della Settimana della critica) con un film che denuncia la dura persecuzione in Tanzania dei bambini albin.

È poi un vero gioiello a vincere nella sezione Orizzonti come miglior film: *Still Life* di Uberto Pasolini, sguardo poetico e toccante sulla solitudine del presente raccontata attraverso il quotidiano del protagonista addetto per il comune di Londra, ai funerali delle persone senza famiglia. Si chiude così, con un bel bottino per il cinema italiano, questa edizione numero 70 di Venezia. Ma da domani la prova sarà al botteghino.

TUTTI I RICONOSCIMENTI

- **LEONE D'ORO** per il miglior film a Gianfranco Rosi per «Sacro Gra»
- **LEONE D'ARGENTO** per la migliore regia a Alexandros Avrana per «Miss Violence»
- **GRAN PREMIO DELLA GIURIA** a Tsai Ming-Liang per «Jiaoyou»
- **PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA** a Philip Gröning per «La moglie del poliziotto»
- **COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE MASCHILE** a Themis Panou per «Miss Violence»
- **COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE FEMMINILE** a Elena Cotta per «Via Castellana Bandiera» di Emma Dante
- **PREMIO MARCELLO MASTROIANNI** (a un giovane attore o attrice emergente) a Tye Sheridan in «Joe» di David Gordon Green
- **PREMIO PER LA MIGLIOR SCENEGGIATURA** a Steve Coogan e Jeff Pope per il film «Philomena»
- **PREMIO VENEZIA OPERA PRIMA «LUIGI DE LAURENTIIS»** a Noaz Deshe per «White Shadow»





Gianfranco Rosi e i suoi attori
FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

Il colpo di coda finale per riscattare il Festival

Il documentario di Rosi è una scommessa vinta a sorpresa
Peccato per «L'intrepido» di Amelio e per «Philomena»

ALBERTO CRESPI
 VENEZIA

IL SORPRENDENTE LEONE D'ORO A UN DOCUMENTARIO, «SACRO GRA» DI GIANFRANCO ROSI, ERA L'UNICO COLPO DI CODA con il quale Venezia 70 poteva sfuggire al proprio destino: nessun altro verdetto avrebbe potuto riscattare una Mostra modesta, con alcuni film buoni ma senza capolavori, e con un'ampia scelta di pellicole sgradevoli e sordide sulle quali ci siamo abbondantemente espressi nei giorni precedenti. Anche i due film che abbiamo visto con maggior piacere - *Philomena* di Stephen Frears e *L'intrepido* di Gianni Amelio -, gli unici che consiglieremmo a un amico non cinefilo per passare due ore in serenità, non sarebbero stati Leoni indiscutibili per il semplice motivo che non sono i migliori lavori dei rispettivi autori. Amelio ha vinto il Leone con *Così ridevano* e l'ha perso con *Le chiavi di casa* e con *La stella che non c'è*, per non parlare del Grand Prix di Cannes vinto a suo tempo con *Il ladro di bambini*. In quanto a Frears, il suo è un magnifico film di scrittura e di recitazione che è parso quasi incongruo, nella sua brillante comunicativa, in un concorso così plumbeo e auto-referenziale. E comunque la giuria ha ignorato *L'intrepido* e ha dato a *Philomena* dei contentini. È, ad esempio, assolutamente lampante che tra la performance di Elena Cotta (Coppa Volpi per *Via Castellana Bandiera*) e quella di Judi Dench in *Philomena* corre un abisso, ma è anche lecito leggere il premio in un'altra chiave, più generosa: per la grande dama inglese una Coppa Volpi in più o in meno non aggiunge nulla a una carriera strepitosa, per la brava attrice italiana è probabilmente il premio che vale una vita. Bene così, quindi. Così come va naturalmente benissimo il premio a Gianfranco Rosi, che con il suo viaggio sul Raccordo Anulare di Roma ha portato alla Mostra un cinema fatto di uno sguardo originale, insolito, unico. Rosi è un artista che ha girato due capolavori (*Below Sea Level* e *El sicario*) e speriamo che questo premio serva a farli conoscere. E permetteteci di dirvelo, cari lettori: la persona che Rosi ha abbracciato all'annuncio del Leone era Dario Zonta, una firma di questo giornale che ha lavorato alla post-produzione del film ed è stato un aiuto prezioso nella fattura del film. Siamo felici per Rosi, e siamo felicissimi per lui.

E veniamo a *Miss Violence*, per certi versi il vero vincitore della Mostra con un doppio premio (regista e attore) che avevamo sommessamente anticipato. In una Mostra piena di film disturbanti, almeno ha vinto un film disturbante ma di qualità, scritto e diretto con una sapienza lievemente sadica ma di indubbia efficacia. Si capisce in ogni sequenza che il greco Alexander Avranas è un regista che sa ciò che vuole: basterebbe vedere il continuo gioco di porte chiuse ed aperte, che scandiscono i perversi rituali nascosti dietro la vita di una famiglia apparentemente perbene. *Miss Violence* è la storia di un orco, magnificamente interpretato da Themis Pannou: un padre che stupra le figlie fin da bambine e

le costringe a prostituirsi, e che per metà film sembra un brav'uomo, per il quale si prova persino pena (essendo un film greco c'è di mezzo anche la crisi, l'uomo ha perso il lavoro, la famiglia tira avanti a stento). L'unica cosa che non perdoneremo mai ad Avranas è la sequenza in cui la figlia minore viene stuprata, in un piano-sequenza estenuante e volgare, da due uomini a cui il padre l'ha venduta e poi dal padre stesso (la ragazza non si vede mai in faccia perché evidentemente si tratta di una controfigura maggiorenne, una scena del genere non può essere interpretata da una minore: ma è comunque atroce). Ecco, qui si misura tutta la distanza fra i grandi registi di un tempo e i cineasti di oggi: si è persa la capacità di «suggerire», di spaventare ed inquietare con l'ellissi, di suggerire un'attrazione o una paura con un semplice sguardo. Se non si mostrano orrori, non si è «cool» e non si va in concorso ai festival: ed è una cosa un po' triste.

Miss Violence è un premio giusto? Tutto sommato sì, almeno per la Mostra di quest'anno. *Miss Violence* è un film che consiglieremmo all'amico non cinefilo di cui sopra? Assolutamente no, a meno di perdere l'amico (al quale invece segnaliamo *Still Life* di Uberto Pasolini, premiato come miglior regista di Orizzonti, bello e commovente). In fondo il vero problema di molti film da festival è questo: rovinano le amicizie.



Avranas il regista di «Miss Violence»

